

UN'IPOTESI PER IL MONUMENTO FUNEBRE DI
GIOVANNI ANTONIO ORSINI DEL BALZO A TARANTO
E QUALCHE RIFLESSIONE SULLA DISTRUTTA
CHIESA DI SANT'ANTONIO

Stefania Castellana

Riassunto: Il saggio ripercorre le vicende della chiesa francescana di Sant'Antonio a Taranto, con particolare attenzione al perduto monumento di Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Fonti, documenti, fortuna critica e testimonianze artistiche superstiti vengono riconsiderate, consentendo di proporre una ipotesi di riconoscimento di parte del disperso monumento del Principe in una scultura, molto deteriorata, raffigurante un *Guerriero*, attualmente conservata nel Castello Aragonese di Taranto.

Parole chiave: Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, monumento, chiesa di Sant'Antonio

Abstract: The essay explores the history of the Franciscan church of St. Anthony in Taranto, with particular focus on the now-lost monument dedicated to Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Drawing upon sources, archival documents, literature and surviving artworks, this study proposes a hypothesis identifying a severely deteriorated sculpture of a *Warrior*, currently housed in the Aragonese Castle in Taranto, as a possible fragment of the Prince's original monument.

Keywords: Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, Monument, church of St. Anthony

0. Premessa

Le recenti ricerche attorno al Rinascimento in Italia hanno riportato l'attenzione sui monumenti funerari distribuiti sul territorio del Regno, molti dei quali ci sono giunti allo stato frammentario.¹ In particolare, le acquisizioni

¹ Si ricorda, in particolare, il progetto finanziato dall'European Research Council, dal titolo *Historical Memory, Antiquarian Culture and Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period* (Hist.Ant.ArtSI; 2011-2016) e coordinato

sulla casistica dei monumenti che raffigurano i baroni inginocchiati in Puglia, esposte in questa sede da Bianca de Divitiis, offrono l'occasione per riconsiderare il complesso francescano di Sant'Antonio da Padova e il monumento perduto del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, già nella chiesa intitolata al santo lusitano nella città ionica.² Incrociando i dati prove-

nella veste di *principal investigator* da Bianca de Divitiis. Una sintesi del lavoro svolto all'interno del progetto è confluita, oltre che nel database *HistAntArtSI*, nel recentissimo *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)* ed. B. de Divitiis (Leiden-Boston 2023), strumento necessario per comprendere la natura policentrica e la specificità del Rinascimento meridionale, ivi compresa la periodizzazione. L'indagine è proseguita, poi, nel progetto MIUR-PRIN 2017 *Renaissance in Southern Italy and the Islands: Cultural Heritage and Technology* (2019-2023), guidato ancora da de Divitiis: la ricerca che confluisce ora in questo studio discende dalla mia esperienza biennale come assegnista di ricerca nell'ambito di questo progetto. Dal punto di vista della materialità e dell'identità delle città meridionali, si rinvia al volume *Città tangibili. Materialità e identità in Italia meridionale* eds. S. D'Ovidio, J. van Gastel, T. Michalsky (Roma 2020), mentre indagini importanti sulla scultura funeraria a Napoli sono condotte da T. Michalsky, 'The local eye: formal and social distinctions in late Quattrocento Neapolitan tombs', *Art history* 31 (2008) 484-504, 599-600; Michalsky, 'Tombs and the ornamentation of chapels', in *Artistic Centers of the Italian Renaissance. Naples* eds. M. B. Hall, T. Willette (New York 2017) 233-298; B. de Divitiis, 'Giovanni Pontano and His Idea of Patronage', in *Some degree of happiness. Studi di storia dell'architettura in onore di Howard Burns* eds. M. Beltrami, C. Elam (Pisa 2010) 107-131, 684-692; de Divitiis, 'Pontanus fecit. Inscriptions and Artistic Authorship in the Pontano Chapel', *California Italian Studies* 3 (2012) 1-36 (<http://escholarship.org/uc/item/0gm779cm>, u.a. 17/07/2025); più recente è il volume di L. Gaeta, *Scultura funeraria napoletana 1470-1623. Forme nel tempo e nella società* (Galatina 2024). Senza la pretesa di esaustività, ci si limita qui a rimandare per la Puglia a B. de Divitiis, 'Lost in translation? Traduzioni, traslazioni e percorsi identitari attraverso l'Italia meridionale', in *Città tangibili* 102-105; C. Gelao, *Puglia rinascimentale* (Milano-Bari 2005), con bibliografia; per la Calabria a F. Caglioti, 'La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento', in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia* ed. S. Valtieri (Roma 2002) 977-1042.

Ringrazio Bianca de Divitiis per gli stimoli e le occasioni di confronto su queste tematiche. Sono grata alla Marina Militare Italiana e, in particolare, all'Ammiraglio Francesco Ricci, per la disponibilità e l'accoglienza durante i sopralluoghi; ringrazio, inoltre, Eugenia Croce, Severino Dell'Aglio, Patrizia De Luca, Loredana Flore, Federico Giletti, Silvio Labbate, Francesca Porretti.

Queste pagine sono dedicate alla memoria di Vito Bruno, epigrafista raffinato, indimenticabile amico.

² Sul monumento di Giovanni Antonio Orsini del Balzo nella chiesa di Sant'Antonio a Taranto si rimanda, da ultimo, a B. de Divitiis, P. Coniglio, 'Scheda della Statua (perduta) di Giovanni Antonio Orsini del Balzo', in *HistAntArtSI* (consultabile al link [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera di Arte/505](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/505), u.a. 17/07/2025), con bibliografia, in cui sono messe in successione le informazioni derivanti dalle fonti a partire da I. Iuvene, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* (Napoli 1589) 180 (da questo momento di farà riferimento a G. Giovine, *Antichità e mutevole sorte dei tarantini* ed. C.D. Fonseca (Taranto 2015) 180) e de Divitiis, 'Lost in translation?' 102-105, cui si rinvia anche per la casistica dei baroni inginocchiati.

nienti dalla rilettura di fonti letterarie,³ opere superstiti provenienti da chiesa e convento⁴, vicenda critica e documentazione d'archivio, questo contributo si propone di approfondire questioni cronologiche e di contesto per il complesso orsiniano, nonché quelle relative alle testimonianze materiali sopravvissute alla distruzione della chiesa e del convento di Sant'Antonio. In tal senso, nel saggio viene avanzata un'ipotesi di identificazione dell'effigie di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, già parte del perduto monumento sepolcrale, in uno dei citati elementi superstiti.

Le ricostruzioni storiche attorno al complesso francescano – e, dunque, alla statua dell'Orsini – hanno fatto principalmente riferimento alla seicentesca *Istoria tarentina* di Ambrogio Merodio e alla *Storia di Taranto* redatta nella seconda metà dell'Ottocento da Domenico Ludovico De Vincentiis.⁵ Recen-

³ Tra i contributi più completi per le notizie tratte, in particolare, dalla storiografia minoritica – tra cui Francesco Gonzaga, Lucas Wadding, Diego Tafuro da Lequile, Bonaventura da Lama – è il lavoro, spesso citato, di B.F. Perrone, *I conventi della Serafica Riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835)* II (Galatina 1981) 47-65. Di grande supporto risulta, come più volte segnalato dagli studi, una serie di articoli che l'erudito locale Egidio Baffi pubblica su «Voce del Popolo» nel 1933: E. Baffi, 'La Chiesa di Sant'Antonio e Giovanni Antonio Orsini', *Voce del Popolo* 6 maggio 1933; Baffi, 'Gli avanzi archeologici della Chiesa di Sant'Antonio', *Voce del Popolo* 20 maggio 1933; Baffi, 'Come fu demolita la Chiesa di S. Antonio', *Voce del Popolo* 24 giugno 1933; Baffi, 'Dove prosperò il Convento di Sant'Antonio', *Voce del Popolo* 21 luglio 1933; Baffi, 'Le vicende del Crocifisso di Sant'Antonio', *Voce del Popolo* 12 agosto 1933. Si vedano anche P. Coco, *Il convento di S. Pasquale Baylon di Taranto. Memorie storiche* (Taranto 1923) 8-12; Coco, *I Francescani nel Salento* II (Taranto 1928) 30-32; Coco, 'Il culto di S. Antonio di Padova nell'Italia meridionale', *Studi Francescani* 4 (1932) 575-576. Questi contributi, oltre a citare Merodio e De Vincentiis, consentono di ampliare in maniera significativa i riferimenti bibliografici di estrazione soprattutto locale, utili per meglio delineare il profilo del distrutto complesso francescano. Gli studi di Primaldo Coco sono ripresi da P. Massafra, 'Appunti sulla fisionomia del territorio orientale della città di Taranto tra la fine del mondo antico ed il 1812', in *La città al Borgo. Taranto fra '800 e '900* (Taranto 1983) 5-7.

⁴ La fase di dismissione del complesso e i relativi lavori di adattamento del sito a carcere giudiziario è, invece, ben trattata, anche dal punto di vista documentario, da L. D'Ippolito, 'Il convento di Sant'Antonio', in *Sulle orme dei viaggiatori. Luoghi della città di Taranto attraverso i documenti. Fonti archivistiche per la storia dal XIV al XIX secolo*, cat. mostra (Taranto 1996) eds. M. Chirico, O. Guida (Taranto 1996) 171-202. Per quanto riguarda le testimonianze materiali provenienti dalla chiesa, il contributo senza dubbio più importante è quello fornito, a più riprese, da C. D'Angela, 'Taranto: testimonianze archeologico-monumentali del Principato. Documenti superstiti tra memoria e oblio', *Archivio Storico Pugliese* 65 (2012) 167-181. Per gli aspetti archeologici del sito, con la segnalazione di reperti – anche di età moderna – rinvenuti nell'area del convento, è fondamentale C. D'Angela, *Il museo negato. Taranto 1878-1898* (Taranto 2000) 86-94.

⁵ A. Merodio, *Istoria tarentina* [1681] ed. C. D. Fonseca (Taranto 1998) 341-344; D.L. De Vincentiis, *Storia di Taranto. Parte ecclesiastica* III (Taranto 1878) 166-167.

temente, nelle schede del database *HistAntArtSI*, nella bibliografia sulla chiesa e sul monumento viene per la prima volta integrato il *De Antiquitate et varia Tarentinorum Fortuna* di Giovanni Giovine (1589), sino a quel momento non considerato dalla critica nei discorsi attorno al complesso di Sant'Antonio ma che si rivela, in realtà, la fonte più antica e autorevole sulla chiesa, dunque fondamentale per la messe di informazioni che veicola.⁶

1. Alcune precisazioni cronologiche sulla fondazione di Sant'Antonio.

Merodio informa che la chiesa di Sant'Antonio a Taranto è fatta costruire dall'Orsini tra il 1444 e il 1448 e concessa ai frati francescani.⁷ La cronologia rilevata dal religioso si basa su «tre iscrizioni davanti la porta di detta chiesa, delle quali due sono dell'istesso tenore», ovvero:

*Ioannes Antonius de Baucio de Ursinis Tarenti Princeps, dux Barii, Licii comes, Regni Siciliae Magnus Contestabilis etc. Hanc construi fecit Ecclesiam sub vocabulo et nomine Beati Antonii. Anno Christi 1444 1448.*⁸

Tale datazione è riportata da buona parte della storiografia ottocentesca e moderna, della critica e dell'erudizione locale.⁹ È importante, a questo punto, sottolineare che nel trascrivere le epigrafi all'interno del *De Antiquitate*, Gio-

⁶ B. de Divitiis, 'Scheda della Chiesa di Sant'Antonio a Taranto', in *HistAntArtSI* (consultabile al link <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Edificio/839>, u.a. 17/07/2025). Successiva alla mia comunicazione al convegno di Galatina è la pubblicazione di G. Pollini, *L'Orso e la pietra. Scultura nella Puglia dei Del Balzo Orsini tra XIV e XV secolo* (Roma 2024), data alle stampe in marzo, dove alle pagine 111-116 si parla del complesso francescano tarantino in cui trova spazio una sintesi delle fonti e della bibliografia attorno tanto al monumento quanto alla chiesa di Sant'Antonio. La studiosa, tuttavia, non menziona i contributi di de Divitiis e Coniglio nel database *HistAntArtSI* citati *supra* né il più recente de Divitiis, 'Lost in translation? 102-105, dove è riprodotta l'incisione del monumento eseguita da Alessandro Chiari e tratta da P. Litta, 'Orsini di Roma', in *Famiglie celebri d'Italia*, LXII. *Orsini di Roma*, IV (Milano 1846) tav. XII.

⁷ Merodio, *Istoria tarentina* 341-342.

⁸ *Ibid.*

⁹ Nella versione di Merodio, con piccole varianti, è trascritta anche da De Vincentiis, *Storia di Taranto* III 166; Coco, *Il convento di S. Pasquale* 9; Coco, 'Il culto di S. Antonio' 575; Baffi, 'Come fu demolita'; Perrone, *I conventi* II, 48. M. Paone, 'Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini', in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli* ed. M. Paone II (Galatina 1983) 67 – come D'Ippolito, 'Il convento' 173, Pollini *L'Orso e la pietra* 111 – riporta l'intervallo cronologico 1444-1448 in riferimento alla costruzione della chiesa. Il testo dell'iscrizione è riportato anche da M. Galeone, 'Stemmi e bandiera di Taranto', *Taras* (1927) 12, che la trae da De Vincentiis.

vine non menziona la data 1444 ma solo il 1448.¹⁰ Alcune criticità in merito alla cronologia emergono anche seguendo altri autori: mentre Bonaventura da Fasano colloca la fondazione del convento nel 1447, si ritrova la cronologia già indicata da Giovine negli *Annales* di Lucas Wadding, nella *Cronica* di Bonaventura da Lama e nelle note di Cataldantonio Atenisio Carducci alla prima edizione a stampa (1771) delle *Deliciae Tarentinae* di Tommaso Niccolò d'Aquino (1665-1721).¹¹

Nel 1937, Pasquale Ridola pubblica l'immagine di una lastra con lo stemma orsiniano e di un'iscrizione proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio e conservata nel Museo, assegnandole la data 1447.¹² La lapide è analizzata, successivamente, da Michele Paone¹³ e, in tempi più recenti – dopo il suo trasferimento presso il Castello Aragonese di Taranto (fig. 1), dove tuttora si

¹⁰ «*Ioannes Antonius de Baucio de Ursinis Tarenti princeps, Dux Barii, Lycij comes, regni Siciliae magnus Conestabulus. &c. Hanc construi fecit Ecclesiam sub vocabulo & nomine beati Antonij annis Christi M.CCCC.XLVIII*»: Giovine, *Antichità e mutevole sorte* 183-184, che ricorda l'iscrizione – in un doppio esemplare, in lingua latina e francese (de Divitiis, 'Scheda della Chiesa di Sant'Antonio', che riporta la trascrizione di Giovine, ritiene si tratti di caratteri latini e gotici). L'unica data che, tuttavia, riporta in merito a questa testimonianza è il 1448. La stessa cronologia si ritrova anche in G. Marciano, *Descrizione, origini e successi della provincia d'Otranto* ed. D. Capasso, F.P. Del Re (Napoli 1855) 334. Per Girolamo Marciano (1571-1628) si rimanda a M. Leone, 'Marciano, Girolamo', *Dizionario Biografico degli Italiani* 69 (Roma 2007) *ad vocem*: vi si specifica, inoltre, che il manoscritto utilizzato per l'edizione «fu riprodotto, senza alcuna cautela filologica, con le 'aggiunte' del filosofo e medico secentesco Domenico Tommaso Albanese di Oria, già non più distinguibili dal testo originale».

¹¹ B. da Fasano, *Memorabilia minoritica Provinciae S. Nicolai* (Bari 1656) 18; L. Wadding, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum* (Roma 1734) 311, riporta le iscrizioni, asserendo che «*utrequae tabulae hoc idem sonant*», leggendovi solo la data 1448, così come B. Da Lama, *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò II* (Lecce 1724) 129; C. Atenisio Carducci in T.N. D'Aquino, *Delle delizie tarentine* ed. C. Atenisio Carducci [Napoli 1771; rist. an. Taranto 2013] 107. Trattandosi, quest'ultima, di un'opera che non ci pare essere sinora entrata nella discussione storico-critica attorno alla chiesa orsiniana, il dato non sembra essere stato rilevato dalla storiografia successiva, mentre è ricordato nelle note erudite di Baffi, 'Gli avanzi archeologici'. È verosimile che anche per chiesa e convento la fonte delle notizie fosse, per Atenisio Carducci, il *De Antiquitate* di Giovine, citato spesso all'interno delle sue note (si vedano pagina 65 e *passim*). D'altronde, l'opera del Giovine è posseduta da Atenisio Carducci, come afferma Johann Hermann von Riedesel, a Taranto nel 1771, in una lettera indirizzata a Johann Joachim Winckelmann, per la quale si rimanda, da ultimo, all'antologia di A. Semeraro, *Viaggiatori europei a Taranto* (Fasano 2015) 52-57: 57, con bibliografia. L'opera di D'Aquino viene invece evocata, in merito al sito su cui sorge il convento, da Baffi, 'Gli avanzi archeologici'. Si vedano ancora Marciano, *Descrizione, origini e successi* 334, dove si ritrova il testo dell'iscrizione, e Paone, 'Arte e cultura' 67 nt 37, con bibliografia.

¹² P. Ridola, 'Il Principato di Taranto nell'Enciclopedia Italiana' *Taranto* 6 (1937) 26.

¹³ M. Paone, 'Il Principe degli Orsi', *Almanacco salentino* (1970-1972) 101-102; Paone, 'Arte e cultura' 65-66 [con data 1447], con bibliografia.

trova – da Cosimo D'Angela che ne fornisce la lettura corretta:

*Ioannes Antonius De Baucio De Ursinis Tarenti princeps dux / Bari Licii comes Regni Siciliae / magnus contestabulus et cet. / Hanc construi fecit / ecclesiam sub vocabulo et nom[ine] beati / Antonii. Anno Christi Mille CCCC XLVII Ind. X.*¹⁴

La trascrizione fornita dallo studioso riporta l'anno di termine della costruzione al 1447, fino a quel momento interpretato, sulla base di un'altra lapide superstite – oggi murata nell'atrio dello stesso Castello (fig. 2) – come la data di arrivo dei frati.¹⁵

Questo rapido *excursus* consente di asserire che la data 1444 non compare nelle testimonianze più antiche – la lapide ora nel Castello Aragonese e il *De Antiquitate* di Giovine – ma soltanto a partire da Merodio. Si ritiene, dunque, che vada dato maggior rilievo al fatto che Giovine rammenti due epigrafi presso la porta della chiesa, scritte in caratteri latini e francesi, ma con il medesimo contenuto – quello riportato nell'esemplare migrato nel Castello Aragonese – nel quale, come si è visto, non ci sono riferimenti all'anno 1444.¹⁶

In assenza di coordinate precise relative all'esatta collocazione delle iscrizioni sulla facciata della chiesa e di documentazione che confermi la crono-

¹⁴ D'Angela, 'Taranto: testimonianze' 169. Si allineano a questa lettura L. Oliva, 'Nuove evidenze araldiche sulla stagione Orsini del Balzo nel Principato di Taranto. Le tracce familiari e l'architettura nelle città dei principi', *Lexikon* 2 (2021) 103 e Pollini, *L'Orso e la pietra* 111. La lettura della data come «1447» è già, oltre che in Paone, 'Arte e cultura' 65-66, in B. Vetere, 'Introduzione. Dal Giglio all'Orso attraverso il leone dei Brienne e la stella dei Del Balzo', in *Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento* eds. A. Cassiano, B. Vetere (Galatina 2006) XXVIII e XXXVI, fig. 16, dove però si riporta, come cronologia della fondazione, il 1444. De Divitiis, 'Scheda della Chiesa di Sant'Antonio', pur ricordando nella cronologia del monumento le date 1444-1448, specifica nella descrizione che la chiesa è fondata nel 1447.

¹⁵ «Hec domus Antonio Pata/vo nova sacra locatur / principe Iohanne Antonio d(omi)nante Tarenti su(b) quo / preses erat fidus Nicola/us ibidem: de Cupersano / Leonardo milite Cretu: Mille quatercentum / septem sol aureos or/bes: arce su(b) Ethera / Christi quadraginta / rotabat»: D'Angela, 'Taranto: testimonianze' 170. L'iscrizione è nota, con qualche differenza rispetto alla trascrizione più recente, già a Giovine, *Antichità e mutevole sorte* 184; Wadding, *Annales minorum* 311; Merodio, *Istoria tarentina* 342; Marciano, *Descrizione, origini e successi* 334; De Vincentiis, *Storia di Taranto* III 167 ed è ricordata anche da Coco, *Il convento di S. Pasquale* 10; Coco, 'Il culto di S. Antonio' 576; Perrone, *I conventi* II, 49; D'Ippolito, 'Il convento' 173; de Divitiis, 'Scheda della Chiesa'; Pollini, *L'Orso e la pietra* 111 (che trascrive da D'Angela, 'Taranto: testimonianze' 170).

¹⁶ Giovine, *Antichità e mutevole sorte* 183; Wadding, *Annales minorum* 311. Si segnala, da ultimo, il parere di Pollini, *L'Orso e la pietra* 111 che, pur considerando sulla scorta della trascrizione di D'Angela una costruzione «intorno al 1447», suggerisce che gli estremi cronologici 1444-1448 si trovassero su una terza lapide di cui fanno menzione le fonti, attualmente non rintracciabile.

logia del Merodio, l'attestazione di un umanista del calibro di Giovine va ad assumere il ruolo di fonte privilegiata, pur con qualche fraintendimento nella lettura,¹⁷ nella definizione della datazione dell'edificio. Inoltre, la ricorrenza su entrambe le lapidi superstiti dell'anno 1447 – in accordo anche con la maggior parte della trattatistica francescana – consente, invece, di ancorare con maggiore solidità la fondazione del convento orsiniano a questa data.¹⁸

Passando all'aspetto della chiesa, le fonti sono piuttosto prodighe di informazioni in riferimento all'interno – del quale è nota, ad esempio, la copertura a «tavole»¹⁹ – mentre per quanto concerne l'esterno, di cui vengono in genere rammentate le sole iscrizioni, ci si deve affidare, ancora una volta, alle memorie di chi ha modo di vedere l'edificio prima della demolizione disposta nell'ultimo quarto dell'Ottocento, finalizzata alla trasformazione del complesso in carcere giudiziario a seguito del suo passaggio al municipio di Taranto.²⁰ Le testimonianze raccolte da Egidio Baffi restituiscono l'immagine di una facciata monocuspidata con rosone, sulla quale campeggiava anche lo stemma della città²¹: un prospetto paragonato dagli ultimi testimoni a quello della chiesa di San Pietro Imperiale – nota come San Domenico – a Taranto, che è poi prossimo a quello di Santa Caterina a Galatina²². Una circostanza

¹⁷ Giovine, *Antichità e mutevole sorte* 183, confonde la «D» di indizione per un numero romano, trasformando così «Mille CCCC XLVII Ind. X.» in «Mille CCCC XLVIII».

¹⁸ L'anno 1447 come data di costruzione del convento si ritrova già in F. Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus de Regularis Observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione*. F. Francisci Gonzagæ eiusdem Religionis Ministri Generalis ad S.D.N. Sixtum V. opus in quatuor partes divisum. Earum quid unaquaque contineat (Romæ 1587), 482. Si rimanda a Perrone, *I conventi* II, 47-48 nt 1 per gli autori francescani che si sono occupati della chiesa di Sant'Antonio a Taranto.

¹⁹ «Era prima il Monastero coverto di Tavole, e così anche la Chiesa», per poi vedere il soffitto sostituito dalle volte il cui peso, tuttavia, porta al ripristino della copertura precedente: Da Lama, *Cronica de' Minori* II, 130.

²⁰ Per le trasformazioni del convento e la demolizione della chiesa, si rimanda a D'Ippolito, 'Il convento'. Sul convento di Sant'Antonio, attualmente sede della Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Subacqueo, recentemente oggetto di restauro, si veda anche *Il convento di Sant'Antonio a Taranto. Una pagina di storia tarantina. Memorie, essenze, esperienze* eds. B. Davide, A. Raguso, A. Ressa (Bari 2023).

²¹ Per la facciata si veda Baffi, 'Come fu demolita', ripreso anche da Pollini, *L'Orso e la pietra* 113. Come avverte lo stesso Baffi, Galeone, 'Stemmi e bandiera' 11-12, pubblica l'immagine di uno stemma della città, sul quale campeggia uno scorpione, come proveniente dal convento di Sant'Antonio e che riferisce essere conservato nel Museo archeologico.

²² Sul prospetto di Sant'Antonio, la fonte di Baffi, 'Come fu demolita', è l'ingegnere Giovanni Galeone «tarentino, professionista di valore e miniera inesauribile di patrie memorie»: questi rammenta come la facciata «fosse copia fedelissima dell'altra di San Pietro Imperiale in Taranto vecchia», evidenziando quali elementi di continuità tra i due edifici, oltre che

che induce a riflettere sulla continuità, anche dal punto di vista della tipologia architettonica, oltre che tra la fase gotica – con una resistenza di elementi romanici – e quella quattrocentesca, più volte rilevata, anche tra la commissione di Raimondello a Galatina e quella di suo figlio Giovanni Antonio a Taranto.²³

2. *La chiesa e il convento: il sito*

Le prime informazioni sul sito su cui sorge il complesso francescano provengono da Merodio, il quale riferisce che:

«il convento è fabrica molto bella e di gran spesa, con un chiostro magnifico, adornato a' nostri tempi di vaghe pitture, con dormitori ed officine comodissime, che pochi conventi della detta religione l'avanzano, essendo egli fondato sopra una vaga collina che che soprasta al Mare Piccolo antico porto della città, che però non invidia le delizie del famoso Pausillipo di Napoli»²⁴.

Secondo il religioso, l'ubicazione in un'area suggestiva dal punto di vista paesaggistico, la funzionalità degli ambienti e l'aspetto artistico garantiscono al complesso di Taranto un rango equiparabile a pochi altri conventi dell'ordine. La questione del sito, tuttavia, riaffiora in altre sedi, in seno ad un'erudita discussione mirata, anzitutto, a dare una identificazione ai luoghi citati nelle fonti antiche. In relazione al complesso francescano, ci pare non sia stata tributata, sinora, sufficiente attenzione alle annotazioni settecentesche di Cataldantonio Atenisio Carducci all'edizione a stampa del poema di-

l'impressione generale, la «uguale disposizione degli oggetti» e i «sobri elementi comuni decorativi prevalentemente a bugne». Gelao, *Puglia rinascimentale* 13, afferma che «la chiesa era annunciata all'esterno da un prospetto cuspidato, aperto da un portale a protiro e da un rosone, mentre l'interno si presentava in forme tardogotiche che possiamo presumere simili a quelle della brindisina chiesa di Santa Maria del Casale». Su San Domenico, *alias* San Pietro Imperiale, si veda F. Fella, E. La Gioia, *San Domenico Maggiore in Taranto, chiesa e convento* (Taranto 2002); sulle variazioni di nome della chiesa si rinvia a L. Oliva, 'Il complesso di San Pietro Imperiale, noto come San Domenico, dall'età greca ai Predicatori: note per uno spaccato di identità urbana tra arte, civiltà e cultura materiale', in *Taranto. La steel-town dei beni culturali* eds. L. Derosa, M. Triggiani (Bari 2021) 186-190, con bibliografia.

²³ Su Santa Caterina a Galatina si rimanda a R. Casciaro, *La Basilica di Santa Caterina a Galatina* (Galatina 2019) e, più recente, D.G. De Pascalis, *Galatina e la Basilica di Santa Caterina d'Alessandria. Storia, architettura, restauro* (Foggia 2023). Sull'architettura nel Principato di Taranto e dintorni e gli elementi di continuità si vedano Gelao, *Puglia rinascimentale* 9-40 e G. Curzi, *Santa Maria del Casale a Brindisi. Arte, politica e culto nel Salento angioino* (Roma 2013) 11-27, con bibliografia.

²⁴ Merodio, *Istoria tarentina* 342.

dascalico *Deliciae Tarentinae* di Tommaso Niccolò d'Aquino, il quale ritiene di poter individuare l'area sulla quale insiste il convento di Sant'Antonio nel «Museo» citato dalle fonti antiche²⁵:

«E perché il Convento di S. Antonio è contiguo a questi Orti [della famiglia Ungaro], ivi, e non in altro luogo io mi dò a credere, che fusse il *Museo* [...] E 'l vago sito del predetto Convento è molto adatto al disegno di corali delizie, per esser posto a cavaliere sull'aprica riva del Mar Piccolo, ed è tuttavia il luogo dotato di be' giardini, e d'acque abbondevoli»²⁶.

L'area sulla quale insisteva il convento è indicata nella nota mappa di Giovanni Ottone di Berger, inserita in una delle copie dell'opera di D'Aquino custodite nella Biblioteca Pietro Acclavio di Taranto, illustrante il bacino del Mar Piccolo (fig. 3).²⁷ In pianta è possibile vedere, identificata con il numero 19, l'estensione dell'area di pertinenza dei Francescani Osservanti nel XVIII secolo mentre, nella veduta al di sotto della mappa, l'illustrazione consente di individuare una parte dell'edificio, sempre sotto il numero 19, nei pressi del giardino della famiglia De Beaumont.²⁸

²⁵ «*Fervet opus: sacrata dehinc Musea Camenis*»: D'Aquino, *Delle delizie tarentine* 32, lib. I, v. 381. Per un'analisi del poema in relazione alle fonti di riferimento si rimanda a M.F.B. Cicala, *Tommaso Niccolò D'Aquino e le sue Deliciae Tarentinae. Osservazioni filologico-letterarie* (Roma 2021). Le note di Carducci sono introdotte nel discorso sul convento di Sant'Antonio da Baffi, 'Gli avanzi archeologici'. Per un'identificazione dei luoghi citati nella letteratura antica si rinvia a E. Lippolis, 'L'immagine della città greco-romana tra realtà e leggenda', in *Una città inventata. Una città vissuta. Taranto da un museo scomparso: i due quadri del canonico Ceci* (Mottola 1986), 65-82.

²⁶ C. Atenisio Carducci, in D'Aquino, *Delle delizie tarentine* 107-108 nt 36. Baffi, 'Gli avanzi archeologici', affronta tutta la questione storiografica sull'ubicazione dell'antico museo tarentino citato da Polibio (VIII, 27-29).

²⁷ T.N. D'Aquino, *Deliciae Tarentinae* ed. C. Atenisio Carducci (Napoli 1771) tavola fuori testo. La mappa calcografica è conservata all'interno dell'esemplare TURS 87 nella Biblioteca Civica 'Pietro Acclavio' di Taranto. Sono sprovvisti di stampa gli esemplari RARI 87 e RARI 98 (che però reca un ex-libris che dichiara la provenienza dalla biblioteca di Francesco Marturano e conserva una riproduzione fotostatica della mappa). Un esemplare del volume, corredato di mappa, è passato in un'asta Finarte (Roma, 15 giugno 2017), lot. 472, dove si dichiara la provenienza, indicata dal timbro in frontespizio, dalla raccolta «dell'Avv. Acclavio di Napoli 1771». Sull'attività di Giovanni Ottone di Berger si rimanda a R. Ruggiero, *Città d'Europa e cultura umanistica nel Mezzogiorno Borbonico. Il patrimonio iconografico della raccolta Palatina nella Biblioteca Nazionale di Napoli* (Napoli 2018) 124 nt 1 e, in particolare sulla citata riproduzione della città di Taranto (1757), 273-278.

²⁸ Nelle annotazioni al libro secondo, Atenisio Carducci specifica che «quel luogo ch'è appresso al Giardino de' PP. Francescani Osservanti, segnato nella Pianta col n. 19» porta il nome di *Asinaro*, come indicato anche nell'incisione: D'Aquino, *Delle delizie tarentine* 212.

Il riferimento al «Museo» nella discussione sul sito del convento solleva la questione del rapporto con l'antico, portando a domandarsi se e quanto la scelta del luogo da parte del principe di Taranto possa essere stata, in qualche modo, condizionata da un'idea di continuità con il glorioso passato della città. Come rileva Atenisio Carducci rifacendosi a Polibio, «tanto benemerito di nostra Città, perché ne seppe conservar le più distinte antiche memorie», il sito che ospitava il «Museo» doveva trovarsi, infatti, nei pressi del Foro.²⁹ Testimone, dunque, di una tradizione piuttosto antica circa l'esistenza e la funzione di questo luogo che può non essere stata estranea a Giovanni Antonio Orsini del Balzo, aprendo così alla probabilità che possa aver influenzato la scelta del sito sul quale far erigere la sua dimora, prima ancora che il complesso monastico.³⁰ Lo stesso Atenisio Carducci, infatti, a chiusura del suo approfondimento, ricorda che:

«E 'l vago sito del predetto Convento [...] dotato di be' giardini, e d'acque abbondevoli, che un tempo avran formato il Fonte sacro alle Muse, pari a quello ch'oggi si vede in Roma. In fatti ne' tempi posteriori non avrebbero in questo luogo fissato il lor soggiorno, e la Reggia i Principi di Taranto, se non

²⁹ «Or in questo *Museo* quasi nel loro Tempio adoravansi le Muse [...]. In cotesto luogo celebravansi pure de' pubblici banchetti, come chiaramente ci attesta Polibio [...], il quale dice, che i Congiurati Tarantini stabilirono con Annibale la sorpresa della Città nel giorno appunto che i principali Oficiali del presidio Romano col Pretore Cajo Livio doveano essere in un solenne convito nel *Museo*, ch'era presso il *Foro* [...]. Polibio dunque, tanto benemerito di nostra Città, perché ne seppe conservar le più distinte antiche memorie, ci addita il sito altresì del *Museo*, ponendolo vicino al *Foro*: D'Aquino, *Delle delizie tarentine* 105 nt 36. Si vedano anche G.B. Gagliardo, *Descrizione topografica di Taranto* (Napoli 1811) 40, che parla dell'antico Odeo; G. Strafforello, *La Patria. Geografia dell'Italia. Province di Bari, Foggia, Lecce e Potenza* (Milano, Roma, Napoli 1899) 290, che rammenta l'ex-convento dedicato al santo patavino su di un massiccio antico sul Mar Piccolo che «segna la posizione di un tempio importante di un Dio ignoto e nel luogo detto *Le Carveri* scorgonsi le vestigia di un circo romano»; Coco, *Il convento di S. Pasquale* 8.

³⁰ Baffi, 'Gli avanzi archeologici', ricorda numerosi reperti archeologici nell'area su cui insisteva la chiesa. D'Angela *Il museo negato* 236-244, docc. 63-71, riporta in appendice la corrispondenza relativa al ritrovamento e la messa in tutela dei pezzi ritrovati sul sito dell'ex convento di Sant'Antonio, tra cui un elenco stilato da Luigi Viola nel 1884, che comprende un «Bassorilievo rettangolare in marmo bianco (lung. Met: 1.08 alt. Met: 0.59) Nel centro di esso è scolpito uno stemma che è tenuto da due orsi l'uno a destra, l'altro a sinistra», verosimilmente la lapide che si trovava sul portale della chiesa, oggi al Castello Aragonese. La documentazione si trova in Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACSR), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Arch. gen., Scavi e monumenti antichi* (Div. seconda), 1860-90 (I versam.), b. 25, f. 44.10. Si veda anche Pollini, *L'Orso e la pietra* 114 nt 60.

avessero conosciuto il vantaggio e l'amenità del sito»³¹.

3. *Le statue di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*

Tornando alla chiesa di Sant'Antonio, le fonti rammentano la cappella – o sacello – dedicata al santo lusitano, all'interno della quale esisteva una statua genuflessa del principe³² «in atto di orare»³³ dinanzi a una tavola dipinta raffigurante Sant'Antonio. La cappella, attestata nei pressi della porta d'accesso della chiesa, sarebbe stata successivamente spostata;³⁴ nel 1777, il simulacro dell'Orsini risulta trasferito presso la porteria della casa religiosa, prima che se ne perdano le tracce dopo l'interdizione del convento.³⁵

Deve essere in quest'ultima collocazione che lo vede Alessandro Chiari, autore dell'incisione – resa nota agli studi da Michele Paone negli anni Ottanta del secolo scorso – contenuta nel volume di Pompeo Litta sulle *Famiglie celebri italiane* e che riprodurrebbe il monumento raffigurante il principe ingiunocchiato, vestito dell'armatura e con le mani giunte (fig. 4).³⁶

Tale immagine consente di fare qualche ulteriore considerazione, partendo da alcuni documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma dai quali emerge un interesse – per quanto tardivo – nei confronti della scultura da parte di due tra i principali funzionari attivi nei ranghi della tutela

³¹ Atenisio Carducci, in D'Aquino, *Delle Delizie Tarentine* 107 nt 36, dove ricorda anche la data di fondazione del convento nel 1448, sulla base di «tre Iscrizioni avanti la Porta della Chiesa». L'informazione circa la presenza, sul sito che avrebbe poi ospitato il convento, del palazzo del principe torna in Da Lama, *Cronica de' Minori* II, 129. Si veda anche Coco, *Il convento di S. Pasquale* 8.

³² Giovine, *Antichità e mutevole sorte* 184, che riferisce dell'esistenza di una grata di ferro attorno al sacello.

³³ Merodio, *Istoria tarentina* 342, ricorda la statua già nei pressi dell'altare maggiore; il simulacro del principe è ricordato anche da Marciano, *Descrizione, origini e successi* 334 e Wadding, *Annales minorum* 311.

³⁴ Merodio, *Istoria tarentina* 342, riferisce già di uno spostamento della cappella «dove ora si vede, perché prima era vicino la porta della chiesa».

³⁵ Perrone, *I conventi* II, 51, che ricorda la data dello spostamento nel 1777 e ritiene il monumento smembrato prima del 1865; De Vincentiis, *Storia di Taranto* III, 167, annota che la chiesa di Sant'Antonio «minacciando ruina venne spogliata dei suoi arredi ed interdetta nel 1875». Per la scultura si vedano anche D'Angela, 'Taranto: testimonianze' 168-169; de Divitiis, Coniglio, 'Scheda della Statua'; Pollini, *L'Orso e la pietra* 116.

³⁶ Litta, 'Orsini di Roma', immagine senza numerazione; riprodotta in Paone, 'Arte e cultura' 71, fig. 4; Gelao, *Puglia rinascimentale* 12, fig. IV; de Divitiis, Coniglio, 'Scheda della Statua', con bibliografia; de Divitiis, 'Lost in translation?' 103, fig. 9; Pollini, *L'Orso e la pietra* 115, fig. 112; citata in D'Angela, 'Taranto: testimonianze' 168-169 e nt 8; Oliva, 'Nuove evidenze araldiche' 107 nt 14.

nel secondo decennio del Novecento: Corrado Ricci e Quintino Quagliati.³⁷

Nel novembre del 1919, poco prima della conclusione della sua esperienza come Direttore Generale alle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, Ricci scrive a Quagliati, allora Soprintendente al Museo e agli Scavi di Antichità di Taranto, per avere notizie del monumento del principe raffigurato nell'incisione del Chiari, che allega alla missiva: l'intenzione è quella di disporne la tutela ma, nel segnalare l'opera, Ricci ne fraintende l'ubicazione, indicando la collocazione della scultura nell'atrio del convento di San Francesco, nella città vecchia di Taranto.³⁸

Data al 23 dicembre la risposta, piuttosto articolata, di Quagliati che, oltre a reinserire la scultura nel contesto del distrutto complesso di Sant'Antonio, pone qualche dubbio sull'attendibilità dell'immagine:

«Sono perplesso dinanzi all'accurato disegno, eseguito con dimensioni millimetriche, riproducente una bellissima scultura quattrocentesca, con indicazione precisa del luogo dove sarebbe stato collocato [...] Del resto il disegnatore non ha certo riprodotto il monumento da una fotografia, ma, forse, da uno schizzo e per reminiscenza. Oso esporre il mio dubbio, perché la parte superiore del monumento mi sembra aggiunta ed errata e perché la iscrizione è presa da una copia, la quale deve essere stata redatta da persona inesperta. Ci sono errori grafici e di lettura»³⁹.

³⁷ La bibliografia sui due funzionari è piuttosto corposa, per cui ci si limiterà qui a rinviare per Corrado Ricci (1858-1934) a C. Bertoni, 'Ricci, Corrado', *Dizionario Biografico degli Italiani* 87 (Roma 2016) *ad vocem*, e per Quintino Quagliati (1869-1932) a F. Vistoli, 'Quagliati, Quintino', *Dizionario Biografico degli Italiani* 85 (Roma 2016) *ad vocem*.

³⁸ «Mi viene comunicata l'unita fotografia del monumento a Giannantonio Orsini del Balzo, principe di Taranto, esistente nell'atrio del Convento di S. Francesco di quella città. Prego la S.V. di mandarmi qualche precisa notizia in ordine allo stato attuale del monumento e a provvedimento che fosse il caso di suggerire e di adottare al fine di meglio garantirne la conservazione»: Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACSR), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, serie: *Scavi, Musei, Gallerie, Oggetti d'Arte, Esportazioni, Monumenti*, sottoserie: 1908-1924 (Div. Prima), b. 1519, f. *Taranto. Convento di San Francesco. Monumento Giannantonio Orsini Del Balzo (Caserma militare)*, lettera di Corrado Ricci a Quintino Quagliati del novembre 1919.

³⁹ «Il convento di S. Francesco d'Assisi durò in Taranto fino all'occupazione francese del 1809, ed allora fu adoperato, come è adoperato tuttora per caserma militare. Ma non pare sia questo l'edificio indicato nella leggenda sotto la litografia. Deve invece trattarsi certamente del convento di S. Antonio da Padova, che fu dei Padri Riformati ed ebbe una chiesa artistica, di cui fu appunto fondatore dal 1444 al 1448 l'ultimo Principe di Taranto e dove questi aveva una cappella Gentilizia dedicata a S. Antonio. Forse in tale cappella poteva essere il monumento di Giovanni Antonio Orsini del Balzo rappresentato quale offerente. Ma la chiesa minacciò rovina e nel 1875 fu interdetta e spogliata, poi abbattuta. Il convento subì trasforma-

Quagliati, oltre a datare al XV secolo la statua illustrata, confronta l'iscrizione riprodotta con quella conservata nel Museo, individuando delle criticità nella sua rappresentazione; sostiene, inoltre, di non aver rinvenuto la scultura.⁴⁰ Sebbene il Soprintendente tenda a non dare eccessivo credito all'incisione, si può tenere conto delle testimonianze dirette di chi ebbe modo di vedere e frequentare la chiesa prima della demolizione. Interessante risulta, ad esempio, quella di Arcangelo Valente che a fine Ottocento afferma:

«Ed io ricordo ancora una statua in atto di pregare, sulla quale noi giovinetti fantasticavamo di non so quale guerriero del ciclo carolingio, la mente imbevuta dai racconti dei reali di Francia e dalle imprese di Orlando: era la statua del potente feudatario tarantino»⁴¹.

zioni per l'uso odierno di carcere giudiziario. Può essere accaduto che il monumento dell'Orsini sia stato murato nell'atrio dell'edificio dell'ex-convento di S. Antonio, ma di ciò non è ricordo alcuno per quanto recente sia il tempo della demolizione dell'annessa chiesa [...] La iscrizione esiste nel Museo ed è su lastrone rettangolare di marmo, lungo m 1,08 e alto m 0,59 ed incisa su due righe nei margini dei lati lunghi e del lato destro, mentre nel mezzo è lo stemma sostenuto dagli orsi rampanti e a sinistra l'arcangelo calpestante il drago, col globo crucigero [c. 3] nella sinistra e con alta asta crociata nella destra, ch'egli infligge pel tallone dentro la bocca del mostro. La iscrizione dice testualmente: Johannes · antonius · || de · baucio · de · ur || sinis · tarenti · princeps · dux · || bari · lici · comes · || regni · siciliae · || magnus comestabulus · et · cet · || hanc · costrui · fecit · eccl[esi]am · sub · vocabulo · et · no[m]i[n]e · beati · antonii · annis · xpy · mille · CCCC · XL · IIII · Ind [ictio] · X^a · L'iscrizione era sulla porta della Chiesa nel 1878 e si riferisce alla fondazione della Chiesa stessa. Quando questa fu demolita, l'iscrizione venne al Museo»: Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACSR), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, serie: *Scavi, Musei, Gallerie, Oggetti d'Arte, Esportazioni, Monumenti*, sottoserie: 1908-1924 (Div. Prima), b. 1519, f. *Taranto. Convento di San Francesco. Monumento Giannantonio Orsini Del Balzo (Caserma militare)*, lettera di Quintino Quagliati del 23 dicembre 1919, c. 1-3.

⁴⁰ «Non ho mai veduto in Taranto né ho mai avuto notizia che ci sia stato un monumento quale è riprodotto nella litografia su disegno del Chiari, a me trasmessa da codesto R. Ministero e che qui restituisco. Ho tuttavia cercato dappertutto e con interesse i possibili resti del monumento, ma non ho trovato nulla»: Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACSR), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, serie: *Scavi, Musei, Gallerie, Oggetti d'Arte, Esportazioni, Monumenti*, sottoserie: 1908-1924 (Div. Prima), b. 1519, f. *Taranto. Convento di San Francesco. Monumento Giannantonio Orsini Del Balzo (Caserma militare)*, lettera di Quintino Quagliati del 23 dicembre 1919. Nel riportare il testo dell'iscrizione, Quagliati legge erroneamente l'anno di fondazione come «mille · CCCC · XL · IIII · Ind [ictio] · X^a», ricordando come sino al 1878 essa fosse sulla facciata della chiesa, per essere portata nel Museo nella fase successiva alla demolizione.

⁴¹ A. Valente, *Molle Tarentum. Studii e ricerche* (Taranto 1893) 90, ricordato da Baffi, 'Come fu demolita'.

Dunque, una statua del principe orante in tenuta da guerriero, come effettivamente appare nell'illustrazione e in linea con quanto avviene in diversi allestimenti funerari dinastici all'interno di chiese pugliesi nella prima età moderna, discussi in questa sede da Bianca de Divitiis.⁴² Testimonianza riportata e suffragata da Baffi, il quale rammenta il nomignolo che i cittadini avevano assegnato al simulacro dell'Orsini: *Guerin Meschino*.⁴³

È utile, a questo punto, prendere in considerazione i reperti conservati nel Castello Aragonese. Si tratta di un piccolo nucleo di elementi di pertinenza del complesso di Sant'Antonio e conservati, dopo essere transitati nel Museo Archeologico Nazionale di Taranto, all'interno del castello: le due iscrizioni già citate (figg. 1-2), due lastre tombali – una raffigurante un religioso, l'altra un *Guerriero* (fig. 4) –, un frammento scolpito con una scena che D'Angela identifica in una *Caccia con il falcone* (fig. 7) ma che sembrerebbe potersi leggere anche come una *Cavalcata dei Magi*.⁴⁴ Ci si soffermerà, in particolare, sul *gisant* quattrocentesco del *Guerriero* (fig. 5), di dimensioni naturali, molto rovinato ma singolarmente prossimo – se si eccettua la posa delle braccia e delle gambe – all'incisione del Chiari. Le analogie sono evidenti nella tipologia dell'elmo, nei dettagli ancora leggibili dell'armatura, nella posizione della spada, finanche nella foggia del cuscino che la scultura tiene dietro la testa (fig. 6) mentre, nell'illustrazione, compare sotto le ginocchia del principe.⁴⁵ Collocato attualmente su una parete della cappella di San Leonardo nel Castello Aragonese, il *gisant* è ricordato dall'erudizione locale con il nomignolo assegnatogli dal popolo: *Fioravante*.⁴⁶

⁴² Cfr. il saggio di de Divitiis in questo volume.

⁴³ Baffi, 'Come fu demolita'; Perrone, *I conventi* II, 51.

⁴⁴ D'Angela, 'Taranto: testimonianze' 167-181. In merito agli oggetti identificati come provenienti dalla chiesa di Sant'Antonio e collocati presso altre sedi, si veda anche Perrone, *I conventi* II, 62, dove si fa riferimento anche a «due statuette» che, con la distruzione del complesso, avrebbero trovato posto sulla facciata della chiesa del Carmine; lo studioso ritiene di non averle mai rintracciate ma, seguendo la pista indicata, si segnala qui che la controfacciata della chiesa di Maria Santissima di Monte Carmelo presenta due nicchie che ospitano altrettante sculture di piccole dimensioni raffiguranti *San Matteo* e *San Marco* per le quali potrebbe aprirsi, a questo punto, la possibilità di una provenienza da Sant'Antonio.

⁴⁵ Chi scrive, sulla base del confronto tra la statua e l'incisione del Chiari, ha sostenuto per il *gisant* una cronologia quattrocentesca già in sede di convegno. Giunge in maniera indipendente alla stessa datazione Pollini, *L'Orso e la pietra* 115, che descrive meticolosamente l'armatura in ogni sua parte e la mette a confronto con l'incisione del Chiari e altre raffigurazioni di guerrieri in armi nel Quattrocento al fine di sostanziare, attraverso il paragone tra le fogge da battaglia, una cronologia al XV secolo.

⁴⁶ Baffi, 'Come fu demolita'; Perrone, *I conventi* II, 56.

Nella citata serie di articoli su «Voce del Popolo», Baffi rammenta infatti le sculture raffiguranti due guerrieri in armatura con le braccia incrociate, sistemate lungo il muro che conduceva alla chiesa francescana e riconosciute come elementi provenienti da tombe al suo interno.⁴⁷ Afferma anche che l'identità degli effigiati non fosse a lui nota e che non esistesse una tradizione che li ricordasse; conclude, infine, che «per noi scolaretti, non v'era dubbio: essi rappresentavano Rizieri e Fioravante».⁴⁸ Le note di Baffi consentono di riconoscere una delle sculture con quella oggi al Castello perché l'erudito rammenta che di *Rizieri*, a un certo punto, si perdono le tracce mentre *Fioravante*, danneggiato nella parte inferiore – come è tuttora evidente – viene portato al Museo.⁴⁹

Per meglio comprendere il contesto dal quale questa scultura proviene, occorre tornare alle fonti. Un'informazione importante, desumibile già da Merodio, è relativa all'esistenza all'interno della chiesa di una cappella dedicata a Sant'Anna, di patronato della famiglia Antoglietta, nella quale trovava posto la tomba di Francesco dell'Antoglietta, sostenuta dalle *Virtù* e con la statua del barone in armatura.⁵⁰ Ulteriori informazioni su questa sepoltura si ricavano seguendo la cinquecentesca *Storia della Famiglia Dell'Antoglietta* di Scipione Ammirato⁵¹ in cui si afferma che Francesco dell'Antoglietta – VIII barone di Fragagnano, già ambasciatore per re Ferrante in Ungheria e nominato cavaliere dal sovrano napoletano – muore nel 1513 e che alla sua vedova, Geronima Delli Monti, spetta l'iniziativa di erigere un «suntuoso sepolcro» all'interno della «sua Cappella di Frati di S. Francesco fuori le mura della Città di Taranto», cioè Sant'Antonio.⁵² Una sepoltura monumentale che,

⁴⁷ «Lo stradone che menava alla chiesa era limitato sulla destra da un vecchio muro [...] contro questo muro, che cingeva un lato del giardino dei frati, erano adattate orizzontalmente due lastre in pietra recanti scolpiti due guerrieri chiusi nelle loro armature e composti nella serenità della morte, con le mani incrociate in atto di preghiera [...]. Certo quelle lastre dovevano in origine coprire delle tombe nell'attigua chiesa»: Baffi, 'Come fu demolita'. Riguardo la collocazione presso la chiesa francescana, questo articolo è citato da Pollini, *L'Orso e la pietra* 114.

⁴⁸ Baffi, 'Come fu demolita'; concorda con l'identificazione Perrone, *I conventi* II, 56.

⁴⁹ Baffi, 'Come fu demolita'. Si veda anche Perrone, *I conventi* II, 56.

⁵⁰ «Nella cappella degli Antoglietti sotto l'invocazione di S. Anna [...] si vede il sepolcro di Francesco Antoglietta barone di Fragagnano con quattro statue, che rappresentano le quattro virtù Giustizia, Prudenza, Fortezza e Temperanza, con la figura di detto Francesco vestito d'armi da guerriero»: Merodio, *Istoria tarentina* 342.

⁵¹ S. Ammirato, *Storia della famiglia dell'Antoglietta* (Firenze 1597; ed. Bari 1846) 65-67.

⁵² Ammirato, *Storia della famiglia* 65-67. Su Francesco dell'Antoglietta (†1513) si veda D.L. De Vincentiis, *Storia di Taranto. Famiglie nobili* IV (Taranto 1878) 22-23.

stando alle descrizioni, sembrerebbe in parte emulare quella del principe di Taranto, di cui siamo a conoscenza grazie alla descrizione seicentesca di Diego Tafuro da Lequile: questi ricorda, infatti, dietro l'altare maggiore, il monumento funebre di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, strutturato su colonne, decorato con bassorilievi in pietra «et statuis in altum protensum ubi corpus fundatoris requiescit». ⁵³ Perrone interpreta il passo come testimonianza della presenza, all'interno della chiesa, di una statua del principe giacente. ⁵⁴ Tale monumento sarebbe stato parzialmente abbattuto verso la metà del XVII secolo per fare posto a tre dipinti. ⁵⁵

Ci si trova, a questo punto, dinanzi alla possibilità che ci fossero due statue del principe di Taranto all'interno del complesso francescano: una genuflessa, l'altra giacente. De Divitiis suggerisce che la statua inginocchiata – per l'appunto indicata come orante e rivolta verso una tavola dipinta raffigurante *Sant'Antonio* – non fosse di diretta pertinenza del monumento descritto da Tafuro da Lequile, ma parte di un allestimento funerario evidentemente più complesso, culminante proprio nel gruppo scultoreo dietro l'altare. ⁵⁶

Mettendo in relazione le informazioni tratte da Tafuro da Lequile e Merodio, risulterebbero, dunque, documentati due *gisant* all'interno di Sant'Antonio, uno dei quali – quello cinquecentesco di Francesco dell'Antoglietta – ricordato sicuramente in armi. Non è chiaro, invece, se il *gisant* di Giovanni Antonio Orsini del Balzo – l'unico ad essere ricordato nelle fonti assieme a quello del barone di Fragagnano – indossasse un'armatura.

Nel *gisant* del Castello è possibile notare, oltre alla finezza esecutiva delle parti meglio conservate – che lascerebbe pensare a una commissione di un certo rilievo – le dimensioni a grandezza naturale che si addicono al monumento di una personalità importante. La cronologia quattrocentesca porterebbe ad escludere l'identificazione tra il *Guerriero* del Castello e la scultura che doveva raffigurare Francesco dell'Antoglietta – forse effigiato nel *Rizieri* disperso – eseguita sicuramente, stando alle fonti, in una fase successiva alla sua dipartita (1513). Il confronto con il principe genuflesso riprodotto dal

⁵³ Diego Tafuro da Lequile, *Relatio historica huius reformationis Sancti Nicolai* ed. L. De Santis (Lecce 2004) 106; Perrone, *I conventi* II, 51-52; cfr. anche de Divitiis, Coniglio, 'Scheda della Statua'. «L'Altare maggiore era tutto adornato di Statue piccole, e grandi, collocate alcune in mezzo alla Chiesa», poi sostituite da tre dipinti: Da Lama, *Cronica de' Minori* II, 130.

⁵⁴ Perrone, *I conventi* II, 51.

⁵⁵ Perrone, *I conventi* II, 54.

⁵⁶ De Divitiis, 'Lost in translation?' 102-104. Cfr. anche de Divitiis, Coniglio, 'Scheda della Statua'.

Chiari, invece, rende particolarmente suggestiva l'idea di un possibile riconoscimento nel *gisant* del Castello Aragonese – chiamato popolarmente *Fioravante* – di ciò che resta del monumento funebre di Giovanni Antonio Orsini del Balzo rammentato da Tafuro da Lequile: appurata, grazie alla testimonianza del Valente, l'effettiva esistenza di una statua del principe orante in armi, è ipotizzabile che questa sia stata utilizzata come modello per la rappresentazione di Giovanni Antonio Orsini del Balzo giacente; risulterebbe, infatti, improbabile – se non inopportuno – che qualunque altro personaggio si facesse ritrarre nei panni stessi del fondatore della chiesa.

Da questa digressione che lega assieme fonti, critica, erudizione locale, testimonianze dirette e suggestioni stilistiche, esce certamente rafforzata l'attendibilità, almeno per quanto riguarda la statua orante, dell'incisione del Chiari sebbene, come nota Quagliati nella sua missiva:

«dalla scala millimetrata del disegno appare che per la lunghezza la iscrizione potesse adattarsi sotto la scultura. Bisognerebbe supporre che la iscrizione fosse stata lavorata a parte e poi unita sotto il monumento e non mai sopra. Per la storia di Taranto, ch'io vado scrivendo a me interesserebbe conoscere da dove e come è stata riprodotta la litografia»⁵⁷.

Nell'ottica di un reinquadramento del fenomeno artistico rinascimentale in Italia meridionale nei ranghi della più aggiornata storiografia internazionale, la definizione di una cronologia puntuale per il complesso francescano e la messa in evidenza, attraverso le note di Cataldantonio Atenisio Carducci al poema di D'Aquino, della connessione tra il sito su cui esso sorgeva e alcuni luoghi simbolici della città antica – come il Foro e il «Museo» – consentono un'apertura all'approfondimento di una linea d'indagine legata all'eventualità, probabilmente non così remota, della ricerca da parte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo di un rapporto con l'antichità a queste altezze cronologiche.⁵⁸ La proposta di riconoscimento del principe di Taranto nel *gisant* custo-

⁵⁷ Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACSR), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, serie: *Scavi, Musei, Gallerie, Oggetti d'Arte, Esportazioni, Monumenti*, sottoserie: 1908-1924 (Div. Prima), b. 1519, f. *Taranto. Convento di San Francesco. Monumento Giannantonio Orsini Del Balzo (Caserma militare)*, lettera di Quintino Quagliati del 23 dicembre 1919.

⁵⁸ Per una sintesi dei più recenti indirizzi storiografici sul Rinascimento in Italia meridionale si rinvia al già citato vol. *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, con bibliografia.

dito all'interno del Castello Aragonese non solo restituirebbe un'identità alla scultura ma fornirebbe nuove importanti indicazioni circa le modalità di autorappresentazione del potere orsiniano – sinora osservate in diversi contesti pugliesi – anche nella città titolare del Principato.



Fig. 1: Taranto, Castello Aragonese (già Taranto, chiesa di Sant'Antonio), Lapide con iscrizione e stemma orsiniano.

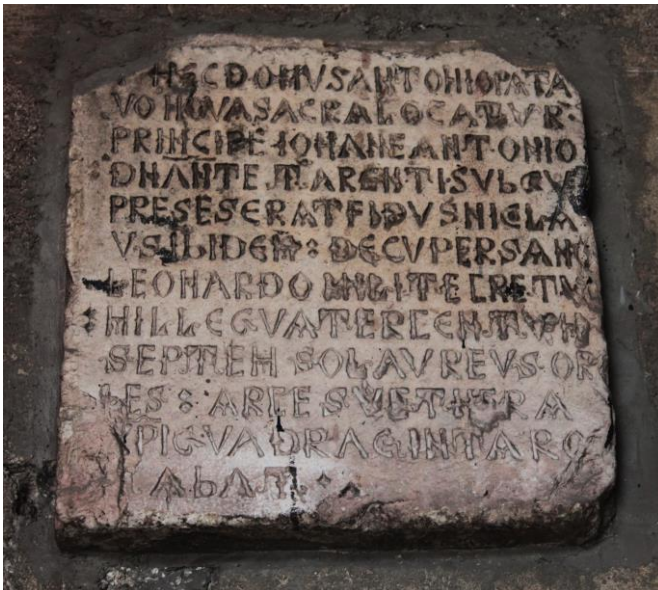


Fig. 2: Taranto, Castello Aragonese (già Taranto, chiesa di Sant'Antonio), Lapide con iscrizione.



Fig. 3: Giovanni Ottone di Berger, *Taranto*, da T.N. D'Aquino, *Deliciae Tarentinae* (Taranto 1771), su concessione della Biblioteca Civica "Pietro Acclavio", Taranto.



Fig. 4: Alessandro Chiari, *Monumento raffigurante Giovanni Antonio Orsini del Balzo orante*, in P. Litta, 'Orsini di Roma' in *Famiglie celebri d'Italia*, LXII. Orsini di Roma IV (Milano 1847) Tav. XII. [Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, serie: Scavi, Musei, Gallerie, Oggetti d'Arte, Esportazioni, Monumenti, sottoserie: 1908-1924 (Div. Prima), b. 1519, f. Taranto. Convento di San Francesco. Monumento Giannantonio Orsini Del Balzo (Caserma militare), allegato alla lettera di Corrado Ricci, su concessione del Ministero della Cultura – Archivio Centrale dello Stato, 2025, prot. n. 2632]



Fig. 5: Taranto, Castello Aragonese (già Taranto, chiesa di Sant'Antonio), Anonimo scultore del XV secolo, *Guerriero giacente* (*Giovanni Antonio Orsini del Balzo* (?)).



Fig. 6: Taranto, Castello Aragonese (già Taranto, chiesa di Sant'Antonio), Anonimo scultore del XV secolo, *Guerriero giacente* (*Giovanni Antonio Orsini del Balzo* (?)), dettaglio.



Fig. 7: Taranto, Castello Aragonese (già Taranto, chiesa di Sant'Antonio), Anonimo scultore del XV secolo, *Cavalcata dei Magi* (o *Caccia con il falcone*).

